

L'insopportabile leggerezza della Consulta. Un comunicato, tre refusi

Il comunicato della Corte costituzionale che depenalizza l'eutanasia è pieno di strafalcioni. Come se non fosse una questione di vita o di morte.

Il magistrato e accademico Vladimiro Zagrebelsky firma oggi un editoriale sulla *Stampa* per convincerci che la [sentenza](#) della Corte costituzionale che depenalizza l'eutanasia in Italia «non istiga al suicidio». Al di là dell'evidente contraddittorietà di questa affermazione, il giurista sottolinea in tutte le salse quanto i giudici supremi sono stati «cauti» e quanto fossero «consapevoli della gravità e delicatezza del tema».

TRE REFUSI NEL COMUNICATO

Se è vero che nessun tema al pari del suicidio assistito è una questione di vita o di morte, è altrettanto evidente la superficialità e leggerezza con cui la Consulta ha affrontato il tema. Erano così «consapevoli» i guardiani della nostra Costituzione che hanno sbagliato e rettificato per ben tre volte il comunicato (in attesa della sentenza vera e propria) nel quale davano disposizioni su chi e quando può accedere al suicidio di Stato.

Il primo errore, il più grave, riguarda proprio la definizione dei requisiti per accedere all'eutanasia. Nel comunicato originale si leggeva che «non è punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale (...) chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio (...) di un paziente (...) affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche».

L'ENORME DIFFERENZA TRA "E" ED "O"

Ieri è arrivata la [correzione](#): «Per un refuso alla riga 8 compare, invece della disgiuntiva "o", la congiunzione "e". Quindi, l'espressione corretta (peraltro tratta dall'ordinanza n. 2017 del 2018) è la seguente: "... fonte di sofferenze fisiche **o** psicologiche"». Una differenza enorme: nel primo caso era richiesta la concomitanza di problemi fisici e psicologici insieme. Nel secondo, solo uno dei due. La disgiuntiva "o" infatti aumenta a dismisura la platea di chi potrà avere accesso all'eutanasia.

In [Olanda](#), ad esempio, dove la legge sull'eutanasia è stata approvata nel 2002, ci sono voluti ben otto anni prima di dare il via libera alla soppressione di malati con problemi esclusivamente psicologici e psichiatrici. Se tra il 2003 e il 2010 ci sono stati al massimo due o tre casi ufficiali all'anno, il numero è poi cresciuto a dismisura: 13 nel 2011, 14 nel 2012, 42 nel 2013, 41 nel 2014, 56 nel 2015, 60 nel 2016, 83 nel 2017 e 67 nel 2018. A questi vanno poi aggiunti i malati affetti da demenza uccisi con l'eutanasia, ben 859 tra il 2010 e il 2018. È questa la differenza che, in Olanda, passa tra una "e" e una "o".

IL RIMANDO ALL'ORDINANZA SULLA CACCIA

Ma nella correzione c'è un secondo errore: l'ordinanza citata n. 2017 del 2018, infatti, non esiste. È stato fatto dunque un nuovo comunicato dove si citava l'ordinanza n. 217 del 2018. Questa riguarda un contenzioso tra la Regione Abruzzo e l'Enpa (Ente nazionale protezione animali) a riguardo di una legge sull'attività venatoria e la protezione della fauna selvatica. Forse la Corte costituzionale pensava che qualcuno avrebbe preso a schioppettare i malati. Si è trattato invece di un nuovo errore, un'altra leggerezza. A questo punto, è stato redatto un ultimo comunicato dove si cita l'ordinanza giusta: la 207 del 2018.

TANTO CI PENSANO I MEDICI

Non si è mai visto che su un tema così delicato e dalle conseguenze così gravi per la vita dei malati e dell'intera società, dei giudici si permettessero di infilare uno dietro l'altro così tanti strafalcioni. Come se fosse un argomento da poco, come se non fosse una questione di vita o di morte. Alla faccia della «cautela» e della «consapevolezza della gravità e delicatezza del tema». Tanto saranno i medici [\(nel comunicato non si cita neanche l'obiezione di coscienza\)](#) a occuparsi dell'uccisione dei pazienti. Saranno loro che dovranno sporcarsi le mani. I giudici della Corte costituzionale, del resto, se le sono già sporcate abbastanza.

Leone Grotti

27 settembre 2019

<https://www.tempi.it/linsopportabile-leggerezza-della-consulta-un-comunicato-tre-refusi/>